

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Offensiva etiopica in Eritrea

Una preoccupante, massiccia e violenta offensiva militare è stata scatenata da Addis Abeba contro le zone dell'Eritrea liberate dagli indipendentisti. All'attacco partecipano ingenti forze terrestri ed aeree. Supposizioni e smentite sulla presenza di militari sovietici e cubani. IN ULTIMA

I significati del voto

Non c'è in noi alcuna intenzione di minimizzare il valore politico delle elezioni. Riteniamo necessario confrontare i risultati con quelli delle analoghe elezioni amministrative precedenti. Ci sembra giusto ribadire: ma non intendiamo in nessun modo sottrarci ad un confronto con le elezioni politiche del 20 giugno. Non è nostra abitudine ignorare la realtà. Da questo confronto risultano due dati fondamentali: la notevole avanzata della DC e la netta perdita del PCI. Di questi, più che di altri dati, occorre discutere, darci una spiegazione, trarre le conseguenze.

Anche altri risultati, naturalmente, vanno valutati con attenzione, ma essi, francamente, ci paiono meno rilevanti. Il PSI ritorna ai livelli delle precedenti elezioni amministrative del '72. Anche il PSDI, con la sua avanzata, non ha fatto un passo significativo verso un'inversione di tendenza. Si conferma, per il PRI, la linea di costanti seppure limitati aumenti di elezione in elezione. Continua la caduta del MSI. Non particolarmente importanti le affermazioni dei gruppi di estrema sinistra, se non in qualche caso, in verità significativo.

Risalta, dunque, sul piano politico, il valore del voto del 20 giugno per il PCI. Della DC si è detto, e nessuno ha potuto negare che su di essa sia affluito l'ondata straordinaria dell'emozione che, in un drammatico crescendo, si è sviluppata in tutto il Paese dal 16 marzo in poi, sino al brutale assassinio di Aldo Moro. Una condizione del tutto speciale ha influito sul voto; una condizione eccezionale. Dimenticare o sottovalutare questo fatto, la sua portata, la sua influenza sarebbe prova di una miopia politica che, in realtà, nessuno per ora dimostra di voler compiere.

Certo, non soltanto di questo si tratta. Alla DC è giunto lo sfioro di una vittoria, ma la sua immagine politica, nel contesto di una linea di solidarietà democratica e non più in contrapposizione. Ed anche questo non potrà essere trascurato da quanti, non diversamente da quanto è avvenuto in passato, tendono a ricorrere a traumatiche prove di forza.

Una riflessione più attenta ci preme compiere qui sul voto comunista; o meglio avviare subito una tale riflessione, che dovrà svilupparsi ed approfondirsi con il contributo di tutti i compagni e secondo il metodo nostro, che è quello della critica seria e severa. Il fatto che la flessione sia stata generale, non diversamente in una o più zone del Paese, anche se più accentuata in alcune regioni meridionali, ci fa ritenere che alla base vi siano anche ragioni politiche. Intendiamo, ci sono anche ragioni locali e specifiche, particolarmente marcate in quelle località nelle quali si manifesta un arretramento persino rispetto alle elezioni amministrative, per una pronta ripresa della nostra iniziativa.

Più voti al PCI nelle elezioni circoscrizionali a Novara e Pavia

Domenica a Pavia e Novara si è votato anche per i consigli circoscrizionali. I risultati di questo voto, avvenuto con contemporaneità per i consigli comunali e provinciali, ha segnato un rilevante progresso per il nostro partito. A Novara il PCI ha ottenuto il maggior numero dei seggi (87) con 22.154 voti, pari al 34,7 per cento delle comuni. La DC arretrata dal 38,1 al 29,2. A Pavia il PCI ha ottenuto 37 seggi con 20.212 voti; pari al 36,2 (29,4) alle comunali. La DC appoggiava le liste indipendenti che hanno ottenuto 47 seggi con il 35,4. Sulle elezioni di domenica, pubblichiamo i commenti di alcuni segretari regionali del PCI. E da notare che sia a Pavia che a Novara il voto circoscrizionale risale in pratica le percentuali delle elezioni politiche del 1976.

Armando Cossutta

Il PCI motiva il suo voto di fiducia

Necessità di fatti nuovi nell'azione del governo

Alla Camera la votazione sulla questione di fiducia posta dal governo sul decreto antiterrorismo ha dato questo risultato: 522 a favore, 27 contrari e 3 astenuti - Gli interventi - I contenuti del provvedimento che rafforza, senza ledere i diritti costituzionali, l'azione contro la violenza eversiva

Il discorso di Natta

ROMA - Il significato del voto favorevole del PCI sulla questione di fiducia è stato illustrato dal compagno Natta. Si tratta anzitutto della conferma della soluzione politica sancita dal Parlamento nella drammatica giornata del 16 marzo.

La tragica vicenda Moro, l'impellente necessità di provvedere alla difesa della Repubblica dall'eversione terroristica, la consapevolezza dell'opera enorme e difficile ma urgente che occorre intraprendere per rimediare ai guasti che incombono in campo economico e sociale e nell'ordine civile e morale se si vogliono rimuovere la società e lo Stato democratico, l'impetuoso e simultaneo impulso del popolo italiano a salvaguardare le basi e gli istituti del regime democratico, ci fanno ribadire - ha detto Natta - la giustizia e il valore della politica di insediamento e di solidarietà democratica che ha trovato espressione nella nuova maggioranza.

Certo - ha rilevato il presidente dei deputati comunisti - riferendosi al risultato del voto di domenica scorsa - è il rinvio, per il governo, della costituzione elettorale, la impellente necessità di provvedere alla difesa della Repubblica dall'eversione terroristica, la consapevolezza dell'opera enorme e difficile ma urgente che occorre intraprendere per rimediare ai guasti che incombono in campo economico e sociale e nell'ordine civile e morale se si vogliono rimuovere la società e lo Stato democratico, l'impetuoso e simultaneo impulso del popolo italiano a salvaguardare le basi e gli istituti del regime democratico, ci fanno ribadire - ha detto Natta - la giustizia e il valore della politica di insediamento e di solidarietà democratica che ha trovato espressione nella nuova maggioranza.

«Se quindi un errore si è fatto, è quello della precipitazione delle decisioni, ma nessun dei loro ritardi. E se è vero che un provvedimento come questo non può essere di per sé risolutivo né restare isolato, è vero che un contributo valido e serio al tipo nuovo di lotta in cui il Paese è impegnato, si rivela perciò preoccipitazione delle critiche e delle polemiche disinformate e forzate venute da parti diverse e anche da organismi cui se non altro tocca il dovere di valutazioni più attente, il rispetto delle proprie funzioni e di quelle di altri istituti».

«In effetti queste norme non stravolgono il principio di legalità, né offendono i diritti fondamentali di libertà dei cittadini, né tantomeno travalicano le garanzie costituzionali e gli ordinamenti dello Stato di diritto. Altra che assunzione della Costituzione», ha esclamato Natta: «riferisci di tal genere non hanno alcun fondamento e lo abbiamo ampiamente documentato in un paziente e serio dibattito pubblico, al Senato prima e poi qui alla Camera. E' stata quindi prova di realtà, di un gioco lontano dalle attese della gente, il tentativo di bloccare la legge cercando tra l'altro».

In conseguenza dell'ostruzionismo radical-missino Referendum anche sulla legge Reale?

I partiti della maggioranza hanno deciso di prepararsi alla prova, già fissata per l'11 giugno - L'esame dei risultati elettorali di domenica: oggi le direzioni di DC, PSI e PRI - Piccoli rifiuta nuovamente il ministero degli Interni

ROMA - Con molta probabilità anche la legge Reale sarà inclusa fra i referendum per i quali si voterà l'11 giugno. Non hanno dato alcun esito infatti i tentativi della maggioranza di superare il rabbioso ostruzionismo di missini e radicali in seno alla Commissione Giustizia della Camera contro la legge che abolisce e rinnova completamente la Reale. Secondo quanto rivelato dall'on. Gargani il gruppo fascista ha chiesto l'impossibile per desistere dall'ostruzionismo, e cioè alleggerire le pene e modificare addirittura le norme contro la ricostituzione del partito fascista. L'assurdo ricatto è stato naturalmente respinto.

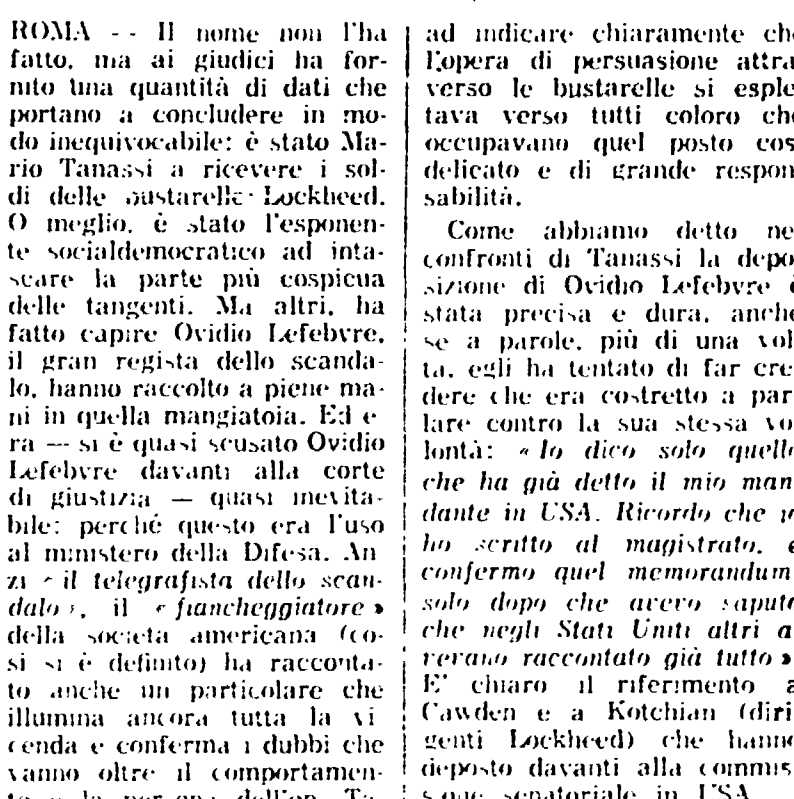
Per tutte le forze politiche che non si rammaricano adesso le direzioni dei partiti: oggi sarà la volta della DC, del PSI e del PRI, domani del PCI. Già alla vigilia di queste riunioni è possibile comunque avere qualche cenno, qualche elemento anticipatore, circa gli orientamenti che si frangono all'interno dei partiti.

Il caso della DC è il più evidente. Qui le tendenze che sono venute alla luce in queste ore sono essenzialmente due: quella (che fa capo alla segreteria e agli uomini ad essa più vicini) che trae dal voto amministrativo di domenica un'indicazione ad andare avanti sulla «linea Moro» della solidarietà democratica per fronteggiare l'emergenza; e quella, caldeggiata da alcuni settori conservatori, che vede nel successo di e nel recupero socialista una condizione per tentare di fare un passo indietro verso il centro-sinistra (l'on. Vito Scalia, che nei mesi scorsi si era aggregato all'agitazione della destra raccolta intorno al centro, ha parlato della necessità di un «virgoroso rilancio del dialogo tra forze cattoliche, laiche e socialiste»).

che proprio ieri ha confermato la propria decisione di riuotare l'offerta della direzione del ministero degli Interni (lo ha fatto in un incontro a piazza del Gesù con Galloni stesso). La linea sulla quale la segreteria di sinistra sta muovendo, ha affermato Galloni (intervista a Paese Sera), è quella di Moro, che ha avuto una sua evoluzione dalle elezioni del '76: governo delle astensioni, accordi del luglio scorso, governo Andreotti del '78. Il partito deve essere in grado di «tenere questa linea se riesce a realizzare intorno a Zaccagnini un'unità nel rinnovamento». Galloni esclude il ritorno a «piccole coalizioni» ritagliate sulla base dell'esperienza passata: «Coalizioni con il PCI si sono state - ha detto - e sono state quelle tradizionali del centro-sinistra. Ma anche un'occasione della formazione dell'ultimo governo abbiamo sostenuto che la situazione at».

ad indicare chiaramente che l'opera di persuasione applicata verso tutti coloro che occupavano quel posto così delicato e di grande responsabilità. Come abbiamo detto nei confronti di Tanassi la deposizione di Ovidio Lefebvre è stata precisa e dura, anche se a parole, più di una volta, egli ha tentato di far credere che era costretto a parlare contro la sua stessa volontà: «Io dico solo quello che ho detto io ma non quello che ho scritto al magistrato, e confermo quel memorandum, solo dopo che avevo saputo che negli Stati Uniti altri avevano raccontato gli stessi fatti». E' chiaro che il riferimento a Cavdara e a Kitchian (dirigenti Lockheed) che hanno deposto davanti alla commissione senatoriale in USA, «Il nome non lo pronuncio, il nome del corrotto, ndr) perché altri non l'hanno fatto». Ha gestito ancora Lefebvre in un ultimo disperato tentativo di non alzarsi e puntare direttamente il dito contro l'ex ministro socialista.

ROMA - Ovidio Lefebvre mentre depone davanti alla corte: in primo piano (di spalle) gli ex ministri Tanassi e Gui



Tanassi ha capito che Paolo Gambescia (Segue in ultima pagina)



TORINO - Silvano Girotto, detto «frate mitra», fotografato di spalle mentre depone in Assise

Colpo di scena al processo di Torino contro i brigatisti

Improvvisamente si presenta a deporre «frate mitra»

«Ho compiuto un viaggio di 9.000 chilometri, sono spinto da un atto di coscienza contro quei criminali...» - I brigatisti disponevano di un informatore all'ufficio Affari riservati del Viminale

Dalla nostra redazione TORINO - Quando tutti davano ormai per scontato che il processo alle Brigate rosse sarebbe concluso senza la audace deposizione di Silvano Girotto, inaspettatamente e da poche ore, si è presentato davanti ai giudici della Corte d'assise di Torino per rendere la sua attesa deposizione. Silvano Girotto, come è noto, è l'unico che è riuscito a fuggire arrestato. Curcio e Franceschini infiltrandosi fra i brigatisti d'accordo con i carabinieri.

«Girotto è qui». Ma che fossero proprio loro i più sospetti è dimostrato proprio da una frase pronunciata nel quarto d'ora prima da Roberto Ogubene. Il brigatista, riferendosi ad alcuni documenti sequestrati nella sede del CRD di Edgardo Sogno, aveva infatti detto: «Vorrei anche trovarli, come non avete voluto trovare Silvano Girotto». L'affermazione di Ogubene era stata accolta da una (sul momento incomprensibile) risatina ironica del pubblico ministero.

«Che tutti, non solo ovviamente gli imputati, ma anche i legali della difesa, ignorassero della venuta di «frate mitra» al processo, è dimostrato anche dalla scarsa presenza in aula di avvocati. Erano assenti, oltre a Guiso e Spazzoli, anche i difensori di Levati, Cadi e Borzaga, ossia degli imputati più recentemente intercettati, in segno a Giovan Battista Lagomena, alla deposizione di Girotto. In seguito ad una richiesta presentata dall'avvocato Zaccagnini, a cui si sono associati anche altri legali, la Corte, ritenendo opportuno, per ragioni di opportunità, aggiornare ad oggi la udienza, ha rinviato l'interrogatorio del teste alle 14, per dar modo ai suddetti avvocati, in formati telefonicamente, di arrivare a Torino.

Sul modo in cui Girotto è stato trovato vi è una versione ufficiale dei carabinieri che gode peraltro di scarsa credibilità. Afferma infatti un caporano dell'Arma che l'informazione alle 6 «frate mitra» avrebbe telefonato a loro dalla stazione di Porta Susa: «Sono Girotto, sono qui a Torino, e voglio deporre». Null'altro.

Girotto sarebbe poi stato portato, verso le 8,30, nella saletta dei testimoni adiacente all'aula della Corte d'assise. «Per un caso particolare», ha aggiunto il capitano del CC, «Girotto ha potuto rimanere nella stanza da solo in quanto ogni non era previsto l'ascolto di altri testimoni». Per ovvi motivi di sicurezza a nessuno è stato permesso di avvicinarlo. Secondo alcune voci, Girotto ha parlato di un «frate mitra» che ha parlato del suo incontro con il capitano Pignone che gli propose di lavorare con i carabinieri per colpire le BR, dei suoi successivi contatti con Alberto Calvi, e attraverso questo, con l'avvocato Borghese. «Alla fine di una cena - ha detto Girotto - Borghese mi cancellò mi disse: «Sentì, bisogna che parliamo in concreto delle BR».

Dopo altri 2 incontri in contatto con «Frate mitra» con Giancarlo Pericaccante (Segue in ultima pagina)